



La 'democrazia' della Turchia di Erdogan in un romanzo italiano

Descrizione

Il termine «democrazia» fu inventato dallo scrittore croato, di origine bosniaca **Predrag Matvejević**, per indicare quei Paesi di formale democrazia ma, in realtà, sorretti da regimi autoritari che manipolano i voti degli elettori. Paesi che soffocano l'opposizione, così come la stampa non allineata, al potere di quelle oligarchie che hanno il controllo di tutte le leve dello Stato. Magistratura compresa, polizia, servizi segreti, burocrazia e pubblica amministrazione.

Matvejević lo aveva creato riferendosi alla Croazia, nata dalla dissoluzione della ex Jugoslavia e dominata, per quei primi anni di liberazione, dal Presidente **Franjo Tuđman**. Il suo nazionalismo costrinse uomini dell'opposizione come lo stesso Predrag Matvejević a riparare all'estero, prima in Francia, poi in Italia.

Esistono altre «democrazie»? Certo che sÌ! Una di queste È la Russia di **Putin**, oppure il Venezuela di **Maduro**, oppure ancora la [Turchia](#) di **Erdogan** e altre ancora.

Gli ospiti turchi nel romanzo di Magini

Ma È in particolare all'ultima che mi voglio riferire in ragione del bel romanzo del trentasettenne **Marco Magini** «*Gli ospiti*», uscito in libreria da qualche settimana per i tipi di *Solferino*. Il libro È ambientato a Istanbul, nella Turchia odierna, È raccontato brillantemente, come una metafora, attraverso una storia d'amore tra un ragazzo italiano e una ragazza turca. Magini si era giÀ distinto in passato con il romanzo d'esordio «*Come fossi solo*», edito da *Giunti*. Un libro che parlava della guerra nella ex Jugoslavia, con riferimento in particolare al massacro di Srebrenica e che È stato anche finalista nel 2014 al Premio Strega. Con «*Gli ospiti*», conferma la sua mentalità cosmopolita, sollecitata in questo caso dalle proteste che scoppiarono nel 2013 contro il governo di **Recep Tayyip Erdoğan** per il Gezi Park, i cui alberi, unico polmone verde della metropoli, dovevano essere abbattuti per far posto a un Centro commerciale.

L'approccio al tema È molto interessante, anche per il taglio abilmente autobiografico, con l'uso della prima persona. Ci restituisce il senso di una storia vera, vissuta, resa autentica dall'affacciarsi del protagonista. Un giovane manager di origine italiana di un'azienda che si

occupa di ambiente, che da Londra, dove si trova e lavora " com' " per lo stesso [Magini](#) " si trasferisce per amore a Istanbul per svolgere, pi' o meno, lo stesso lavoro.

Una storia d'amore come metafora di un regime

Motore del trasferimento " una ragazza turca, Ipek, con la quale " fidanzato. L'inizio della storia " in qualche modo propedeutico a ci' che capiter' dopo. Arrivando a Istanbul, il protagonista resta affascinato dalla citt', che scopre viva, moderna, in continua trasformazione. E allo stesso tempo esotica per i tanti aspetti e modi di vivere che lo riportano alle fiabe di Mille e una notte, nel suo caso, come scrive "una favola che ascoltavo sapendo che non ne avrei fatto parte". Ipek, invece, seppur laureata in economia ed educata a Londra, grazie alla sua passione per la cucina, si trova a fare la cuoca in un ristorante di classe. Alla corte di Kutay, chef dal quale Ipek vuole apprendere i grandi piatti della tradizione turca e dove " duramente impegnata per molte ore. Al contrario del protagonista, Ipek vive il suo Paese in maniera diversa, soprattutto avvertendo sulla propria pelle il peso delle leggi di Erdogan. Leggi che un po' alla volta, via via restringono le libert' laiche e liberali del Paese affossandolo in una dimensione integralista e poliziesca.

La realt' degli expat in una Turchia contraddittoria

Qualcosa di cui il ragazzo italiano non ha piena percezione, giudicando l'introduzione delle leggi liberticide, da lui ritenuta omeopatica, niente pi' che un espediente per far contenta la grande, arretrata provincia contadina e pastorale turca dell'est che " la fonte del consenso di Erdogan stesso. E' interessante, a riguardo, l'analisi che emerge, da un punto di vista narrativo, con gli stranieri, i cosiddetti "expat". Loro hanno casa a Istanbul nel quartiere di Cihangir dove vivono come fossero a Londra, New York o Parigi. Ed " un po' questa l'accusa che Ypek fa al suo fidanzato, accorgendosi di quanto sia cieco di fronte alla sue preoccupazioni sulla politica di Erdogan. Il distacco tra i due si allarga quando il protagonista annuncia che i suoi genitori, dall'Italia, verranno a trovarlo. Alla timida domanda di Ypek se, essendo lei il suo amore, la presenter' finalmente ai genitori, la risposta " negativa. Il che spinge la ragazza a rinfacciargli i pregiudizi che anche lui, che dice di amarla, ha come tutti gli altri occidentali nei confronti dei turchi.

Una frattura tra Oriente e Occidente

Magini, con pochi tratti, riesce a raccontare una frattura che non riguarda solo lui e la sua ragazza, bens', pi' in generale due mondi, due civilt'. E lo fa senza tirate teoriche, quanto, invece, di rappresentazioni mentali che ciascuno di noi si porta dietro. " *ell mio era un pregiudizio preventivo, una censura del pensiero*". Capisce di averla offesa, lei turca kemalista, laica, che non portava il velo. " *L'Islam erano i barbuti, i terroristi, una religione radioattiva che inquina quello che le sta vicino. Tutti ne sapevano poco ma non per questo si astengono dal parlarne*".

È un momento tipico questo della storia che l'autore ben risolve da un punto di vista narrativo con lo spunto di introdurre l'autore, grazie all'amicizia del giovane con un suo collega turco Hırsyn, in un contesto più profondo della società e della storia turca. Hırsyn, infatti, appartiene alla minoranza turca della Bulgaria, che la dittatura comunista aveva represso costringendo con la violenza i suoi componenti a bulgarizzare i nomi e cognomi turchi. Tanto da essere costretto a riparare con la famiglia in Turchia.

La sfida all'autocrazia turca

In compagnia di Hırsyn, il protagonista si troverà coinvolto in mezzo a un paio di manifestazioni. Una calcistica, tra tifoserie, e, quindi, quella, lunga e travagliata, costata 11 morti e 8.163 feriti, avvenuta a Gezi Park. Entrambe situazioni lo metteranno a dura prova, tanto da perdere l'innocenza che fino ad allora lo aveva sorretto. Si troverà coinvolto a fianco di Ypek e dell'amico Hırsyn nelle proteste contro l'autocrazia turca, con risvolti nella loro storia che, pur di fronte alla condivisione dell'ingiustizia e delle violenze subite, li porterà a fare i conti con le reciproche culture di provenienza. Una storia, questa di Marco Magini, che ha il tocco, molto delicato, di una metafora che ben rappresenta, e in maniera per altro avvincente, la distanza tra due mondi.

Diego Zandel

Marco Magini, *Gli ospiti, Solferino*, pag. 155, € 16,00

default watermark

CATEGORY

1. Arte e Cultura

POST TAG

1. democrazia
2. Erdogan
3. Gli Ospiti
4. Marco Magini
5. Solferino
6. Turchia

Categoria

1. Arte e Cultura

Tag

1. democrazia
2. Erdogan
3. Gli Ospiti

4. Marco Magini
5. Solferino
6. Turchia

Data di creazione

10/06/2022

Autore

zandel

default watermark